

# SCUOLA 37 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno IV (serie III)

luglio-agosto 1975

## SOMMARIO

L'innovazione nella scuola — Analisi della contestazione giovanile (XI parte) — Sintesi dei concetti da inserire in una legge sulle innovazioni scolastiche; Testo dell'iniziativa in forma generica — L'aggiornamento e l'abilitazione all'insegnamento nella scuola media per i docenti in carica nel settore medio — I nuovi programmi della radioscuola e della telescuola per l'anno 1975/76 — Telescuola della Svizzera italiana: Grandi direttori d'orchestra — Cronaca.

## L'innovazione nella scuola





Il 19 febbraio 1974 i deputati al Gran Consiglio On. Bottani, Bignasca, Duchini e Fossati presentavano un'iniziativa parlamentare in forma generica chiedente la promulgazione di una legge speciale sulle sperimentazioni scolastiche.

Il 13 settembre 1974 la Commissione della Legislazione approvava l'iniziativa, così come il Gran Consiglio nella seduta del 7 ottobre successivo. Il Consiglio di Stato era dunque incaricato di presentare un progetto di Legge sulle sperimentazioni scolastiche.

Per incarico del Dipartimento della pubblica educazione l'Ufficio studi e ricerche della Sezione pedagogica ha elaborato un rapporto, distribuito all'inizio di agosto, nel quale il problema delle sperimentazioni è affrontato nei suoi vari aspetti politici, culturali e pedagogici e che contiene anche una sintesi dei concetti che dovrebbero apparire in una legge sulle innovazioni scolastiche.

Nel presente articolo cerchiamo di riassumere molto brevemente l'impostazione data al problema dall'Ufficio studi e ricerche e, a pagina 4, pubblichiamo integralmente la sintesi del rapporto. Precisiamo che il Dipartimento della pubblica educazione non ha ancora preso decisioni sul seguito da dare al rapporto.

\*\*\*

Secondo il rapporto dell'Ufficio studi e ricerche il problema delle sperimentazioni va inserito nel più vasto contesto del cambiamento nella scuola, il quale, a sua volta, ha evidenti implicazioni con il cambiamento generale in atto nelle società del nostro tempo. Oltre alla necessità di tener conto dei nuovi bisogni dell'economia, dell'evoluzione impressionante delle conoscenze scientifiche e tecniche e dei risultati delle ricerche nelle scienze dell'educazione, alla scuola si pone oggi il problema di fondo di sapere quale funzione vuole svolgere nella società, cioè, citando gli opposti limiti estremi, se debba essere una docile cinghia di trasmissione del sapere oppure se debba assumere funzioni di rielaborazione critica della realtà che le permetterebbero di diventare un'istituzione sociale con una propria autonomia e un potere di dialogo con le altre.

Sperimentare nella scuola significa introdurre qualcosa di nuovo, sia pure con criteri di prudenza e di controllo. È allora indispensabile riflettere sul nuovo che si vuole introdurre, prima e più che sulle pratiche per introdurlo.

Per questo il rapporto ha come tema l'**innovazione** nella scuola, la quale si iscrive nei processi di **cambiamento** e presuppone:

a) la **ricerca** come momento di analisi-interpretazione dei fenomeni scolastici

e di definizione di nuove intenzioni e soluzioni;

b) la **sperimentazione**, come momento di lavoro nel vivo della realtà scolastica volto a precisare, verificare e ristrutturare le soluzioni scelte;

c) la **riforma**, come fase di introduzione generalizzata di nuove soluzioni elaborate, di regola, nelle due fasi precedenti.

L'innovazione può concernere qualunque aspetto della scuola: gli scopi e gli obiettivi, l'organizzazione, le modalità di gestione, i contenuti culturali e pedagogici. Essa si può collocare tra due poli estremi, l'uno costituito da iniziative che modificano profondamente la filosofia e il ruolo sociale dell'educazione, l'altro costituito da cambiamenti superficiali e insignificanti (gadget). La innovazione nella scuola, per essere veramente tale, richiede perciò un orientamento nel campo dei valori, dell'ideologia, della politica e porta inevitabilmente a interrogarsi sulle finalità della scuola.

Ciò non implica per niente l'annullamento del punto di riferimento scientifico, che ha anzi un'importanza fondamentale, ma che, specialmente, nelle scienze umane, non è mai disgiunto da elementi etico-politici. In che direzione si vuole innovare nella scuola? Le possibilità sono diverse: semplici adattamenti della scuola tradizionale, impulso alle nuove tecnologie educative che però non modificano di per sé sostanzialmente il ruolo dell'educazione, attivismo pedagogico, tendenze «non direttive» e socio-pedagogiche, al limite descolarizzazione della società.

Qualunque sia la scelta, secondo l'Ufficio studi e ricerche sarebbe sbagliato immaginare che un'innovazione abbia un valore circoscritto a se stessa. Essa si iscriva necessariamente in un progetto o modello educativo globale che deve essere presente in chi desidera promuovere una politica di innovazione scolastica.

Il rapporto contiene, di conseguenza, alcune proposte di sviluppo e di cambiamento qualitativo della scuola da perseguire attraverso una politica di innovazione volta ad ampliare considerevolmente i contenuti democratici delle istituzioni educative.

Esse sono riassunte nei punti da 6 a 11 della Sintesi, che costituiscono anche una sorta di griglia, sia pure a maglie larghe, grazie alla quale è anche possibile valutare le proposte di innovazioni. Il fatto che questi concetti siano contenuti in una legge è importante in quanto permette di coinvolgere sia il mondo della scuola — che dovrà essere chiamato a pronunciarsi e a rielaborare le proposte dell'Ufficio studi e ricerche — sia gli organismi politici nella definizione

ne del tipo di scuola che si vuole promuovere.

\*\*\*

Per quanto concerne i procedimenti di introduzione delle innovazioni — ricerca, sperimentazione, riforma — l'Ufficio studi e ricerche analizza innanzitutto l'evoluzione avvenuta negli ultimi anni nella concezione scientifica. A una metodologia sperimentale pedagogica largamente copiata da quella elaborata nelle scienze naturali si va sempre più sostituendo una metodologia che tiene conto della specificità delle scienze umane e sociali, che riconosce le diversità dei fenomeni umani rispetto a quelli naturali, che abbandona la rigidità dei metodi fondati sulla quantificazione per accentuare l'analisi qualitativa dei fenomeni.

In seguito il rapporto passa in rassegna le tappe dei processi innovativi e il ruolo di ogni persona o gruppo interessato ad essi. I punti della Sintesi da 12 a 24 riassumono le concezioni aggiornate sui processi innovativi, intesi come l'espressione della vita di un'istituzione che ha una sua dinamica interna e che inoltre dovrebbe largamente interagire con il mondo politico, economico e culturale, partecipando con essi all'evoluzione globale della società.

L'Ufficio studi e ricerche ritiene superata una concezione che vede le innovazioni calate dall'alto (poteri politici, università ecc.), elaborate e valutate da specialisti con i docenti nel ruolo ristretto di realizzatori guidati. Tutte le componenti della scuola e della società hanno il diritto di chiedere l'avvio di processi innovativi, tutte devono essere interessate alle proposte e agli sviluppi degli stessi e, seppure con compiti diversificati, tutte devono partecipare all'elaborazione della politica scolastica. Questo principio concerne non solo le innovazioni, ma evidentemente tutta la gestione della scuola. Si giunge così all'impatto del problema decisionale: mentre da una parte si riconosce che gli organi attualmente responsabili in materia di politica e di gestione scolastica non realizzano ancora il principio della partecipazione di tutte le componenti, dall'altra si ritiene inopportuno creare organismi associativi o collegiali solo per le innovazioni.

L'Ufficio studi e ricerche propone perciò di allargare il campo d'indagine e di risolvere il problema decisionale delle innovazioni-sperimentazioni nel momento in cui si avrà come riferimento una nuova impostazione della gestione della scuola.

La relazione con lo «statuto giuridico del docente» è evidente: diremmo, in una formula di sintesi, che si passa dalla necessità, emersa nel 1972, di definire il ruolo e i diritti-doveri del docente a quella di definire i principi e le modalità della gestione della scuola.